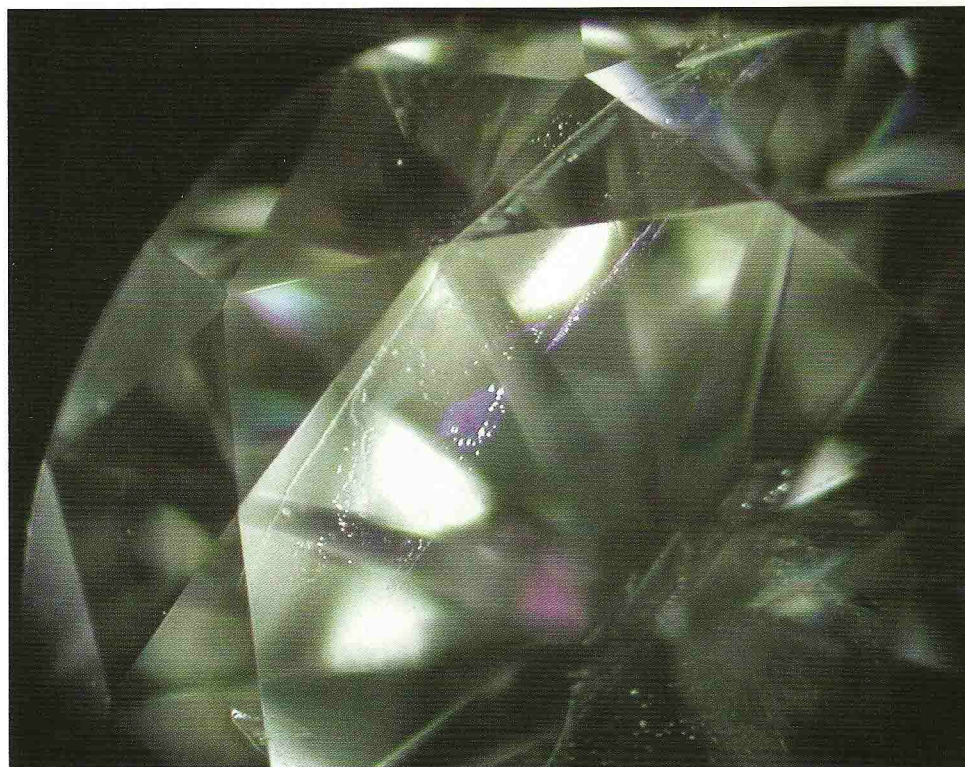


I TRATTAMENTI DELLE GEMME

PARTE PRIMA: I DIAMANTI

Il recente allarme lanciato dall'International Gemological Institute sui diamanti sintetici ottenuti con la tecnica CVD (Chemical Vapour Deposition) di cui un ignaro trader aveva chiesto la certificazione credendoli naturali, ripropone pesantemente il problema della trasparenza sulle pietre in commercio.

IL GEMMOLOGO ALBERTO SCARANI, VICEPRESIDENTE DEL COMITATO SCIENTIFICO DI ASSOGEEMME, COMPIE UNA RICOGNIZIONE SULLE CAUSE DI QUESTO DILAGANTE FENOMENO, DESCRIVENDO INFINE I PRINCIPALI TRATTAMENTI CUI SONO SOTTOPOSTE LE GEMME. In questa prima parte sono presi in esame quelli dei diamanti.



Sopra:

Fig. 1
Diamante trattato per infiltrazione, Metodo Yehuda.

Il riempiente è penetrato dall'estesa frattura affiorante, notare la colorazione blu-viola dei riflessi che facilitano l'identificazione del trattamento.

A diamond clarity-enhanced diamonds, Yehuda compound has penetrated the long surface-reaching fracture; note the purplish blue colour of the reflections that facilitate the identification of treatment.

Rassegniamoci: trovare sul mercato una gemma che non abbia subito una qualche forma di trattamento è diventata missione pressoché impossibile e più o meno tutti gli operatori ne sono coscienti, meno gli acquirenti. Non che il materiale “migliorato” artificialmente non abbia diritto di cittadinanza, anzi: allo stato dei fatti, è proprio grazie alla massiccia disponibilità di queste pietre che è possibile soddisfare la domanda mondiale. È un fenomeno cresciuto esponenzialmente negli ultimi decenni; le strategie di marketing, che hanno portato molte grandi firme di gioielleria a puntare verso una relativa massificazione della produzione per accedere a nuovi settori di clientela prima esclusi dai costi elevati, hanno inevitabilmente contaminato anche il mercato delle pietre preziose. Una delle caratteristiche più importanti delle pietre preziose è, tuttavia, la rarità.

La recente diffusione del benessere ha spinto nuove classi sociali a creare una forte domanda e il segnale che un immenso potenziale nuovo mercato fosse maturo per affrontare il salto non è rimasto inascoltato a lungo. Il problema è che bisognava fare i conti con risorse naturali per definizione limitate: si è capito che scavare di più non avrebbe consentito di reggere l'impatto di una richiesta di inusuali dimensioni. Il progresso tecnologico ha perciò fornito gli strumenti per avviare un'industria del trattamento che sforna a pieno regime gemme artificialmente migliorate. La storia dei trattamenti ha origini antichissime, ma è solo negli ultimi 30-40 anni che il fenomeno ha assunto proporzioni difficilmente immaginabili. Materiali da destinare non molti anni fa all'industria degli abrasivi sono sottoposti oggi a procedimenti avanzati che li trasformano in gemme

all'apparenza del tutto simili a quelle ormai quasi introvabili. È giusto per il mercato accettare questo? Esiste un limite oltre cui è difficile considerare gemma un prodotto che a seguito di manipolazioni ha quasi nulla a che vedere con le caratteristiche del materiale originario? Come la mettiamo con il fattore rarità?

Andiamo con ordine. Se le gemme sono vendute informando l'acquirente in modo completo sulle caratteristiche del trattamento non sussistono complicazioni. I problemi nascono quando venditori “distratti” non forniscono questi “dettagli”; in più, un requisito sarebbe indispensabile affinché questo materiale possa essere accettato dal mercato senza problemi: la stabilità. Dovrebbe cioè mantenere inalterate le sue caratteristiche nell'utilizzo quotidiano. In alcuni casi non è così. Una delle peculiarità del mercato gemmologico è che il cliente finale non possiede, non può possedere, adeguate competenze per valutare la reale natura di ciò che acquista. Il rapporto fiduciario che si instaurava con il dettagliante “di famiglia” era spesso l'unico strumento per evitare spiacevoli sorprese; oggi la situazione è in via di totale cambiamento: il mercato è libero e globale e può manifestare insidie soprattutto in ambiti come questi. Un elemento positivo è stato il rapido sviluppo della cultura della “certificazione”, considerata ormai imprescindibile in caso di acquisti di rilevante valore. I laboratori, tuttavia, hanno vita dura nel mettere a punto protocolli di identificazione per i trattamenti. Quando viene “inventato” un nuovo metodo, chi ne è responsabile lo tiene gelosamente segreto nella grande maggioranza dei casi. È inevitabile che trascorra un certo tempo tra quando le prime pietre trattate entrano in commercio e il momento in cui i laboratori iniziano ad indagare. Senza contare

